

PERCORSI ALLA PARI
DONNE E AMMINISTRAZIONE DEL DIRITTO E
DELL'ECONOMIA MERCOLEDI' 22 GENNAIO 2020

CITTA' DI MONCALIERI

LA VOCE DELLE DONNE NEGLI ORGANISMI FORENSI

Cesarina Manassero

**Avvocata, Presidente del Comitato Pari opportunità del Consiglio
dell'Ordine degli Avvocati di Torino**

Desidero innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento alla Dott.ssa Monica Andriolo, Presidente dell'Associazione *Il rosa ed il grigio*, nonché alla Città di Moncalieri per questo invito e per aver ideato un'occasione di confronto così profonda e ricca di spunti. Il Comitato Pari Opportunità del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ha subito accolto con grande favore la condivisione di questa iniziativa formativa così importante.

Come esprime efficacemente il titolo di questo seminario, oggi le donne che operano nell'ambito del diritto e dell'economia posso riflettere congiuntamente sulla loro realtà ed, in particolare, sul tema della loro rappresentanza, per domandarsi se i percorsi degli uomini e delle donne siano davvero percorsi alla pari.

A questo tavolo rappresento il mondo dell'Avvocatura, che, stante l'ultimo Rapporto sull'Avvocatura italiana, Rapporto Censis, pubblicato anche online ad ottobre del 2019, è un'entità molto variegata.

Il Rapporto Censis è una *survey*, come si dice in gergo statistico, ovvero un'indagine condotta su un campione di avvocati ed avvocate (circa 8200 questionari compilati), che spontaneamente hanno accettato di rispondere ad un questionario. Il campione appare tendenzialmente giovane. Il 32.8% ha dichiarato di svolgere la professione di avvocato/a da non meno di 10 anni e non più di 19 anni, mentre il 30.5% da meno di 10 anni. I più anziani, quelli cioè con più di 30 anni di attività professionale, rappresentano solo il 14.4% del campione. Dal punto di vista della distribuzione per genere, le donne che hanno risposto al questionario rappresentano il 45.8% del campione, mentre gli uomini il 54.2%.

Dai dati ricavabili da Cassa Forense, ente di Previdenza ed assistenza, gli iscritti nel 2018 erano **243 mila e 73 professionisti**, di cui attivi il 94.6%. Il 52.1 % è costituito da uomini ed il **47.9% da donne**.

La distribuzione degli avvocati iscritti per classi di età indica una prevalenza di avvocate nelle fasce di età comprese fra i 30 ed i 40 anni e tra 40 e 49 anni. Per fascia di età di avvocati/e con meno di 10 anni di professione, il numero delle avvocate è pari al 54.2% e quello degli avvocati al 45.8%; per fascia di età di avvocati/e che esercitano la professione da 10 a 19 anni, le donne rappresentano il 51.4% mentre gli uomini il 48.6%. I dati si ribaltano notevolmente se si considerano fasce di età di esercizio professionale da 30 anni e oltre dove le donne rappresentano solo il 24.8% del totale, e gli uomini il 75.2%!

Un dato molto significativo che emerge dall'analisi riguarda però il forte gap reddituale: il reddito medio di riferimento degli avvocati è del 34.2% superiore rispetto a quello delle avvocate. In termini assoluti la distanza fra uomini e donne è pari a 28mila470 euro l'anno. La disparità cresce ancora di più se si considerano le varie realtà locali: nel Sud Italia e nelle isole la sproporzione è ancora più accentuata e raggiunge picchi di quasi 35mila Euro di reddito di differenza l'anno.

Le avvocate dedicano ancora molta parte del loro lavoro a settori giuridici meno redditizi, quali il diritto delle persone e della famiglia, il diritto minorile, il diritto del lavoro e della previdenza sociale. Gli uomini si dedicano maggiormente al diritto societario, a questioni connesse all'arbitrato ed alla risoluzione alternativa delle controversie, usando in modo più efficace le strategie di marketing, al fine di richiedere il giusto compenso.

Si consideri poi un altro dato molto emblematico. I processi migratori hanno modificato la clientela dell'avvocato/a che, sempre più, è una clientela straniera di migranti, che provengono da zone disagiate del mondo. Tali persone, spesso educate ad una cultura maschilista e patriarcale, tendono a non considerare la donna avvocato, chiedendo forti sconti sulle parcelle e sul preventivo che viene loro fornito.

L'avvocata, pertanto, deve diventare un'abile stratega del marketing, prevedendo anche queste richieste, formulando così il preventivo in modo da non incorrere nel fenomeno del pagamento sotto tariffa, che spesso viene richiesto da una certa clientela.

Non stupisce un dato della ricerca, che evidenzia che aumenta il reddito degli avvocati più giovani; proprio tra queste fasce di età spesso si tende ad accettare richieste di "sconti" o di pagamenti al di sotto dei minimi tariffari, che invece sviliscono il decoro e la dignità della professione.

La forte crisi economica degli ultimi cinque anni ha poi pesato molto anche sulla condizione reddituale delle professioniste, le quali dichiarano di essere in sofferenza economicamente per una quota del 34.1% delle intervistate.

Le avvocate, tuttavia, appaiono più ottimiste dei Colleghi (in sofferenza per una quota pari al 36.7% del campione) ed anche più positive, auspicando una crescita ed un miglioramento della propria posizione negli anni futuri. Più bassa e l'anzianità professionale e più positivo è il quadro delle aspettative delle avvocate, le quali se non un miglioramento, auspicano almeno una condizione che rimanga invariata rispetto al presente.

Un altro dato, che mi pare significativo, riguarda altresì il tasso di incremento degli iscritti e delle iscritte all'Albo. Dal 2000 in poi, il numero degli iscritti e delle iscritte agli Albi forensi è sempre aumentato, ma si nota una variazione significativa. **Se nel 2000 la variazione degli iscritti e delle iscritte rispetto all'anno precedente era stata pari all'8.7%, l'ultimo dato registrato fra il 2017 ed il 2018 vede un incremento davvero risibile pari allo 0.3%.**

Ciò riflette da un lato il fenomeno della saturazione della dinamica quantitativa dell'accesso alla professione e dall'altro un forte indebolimento dell'opportunità di crescita economica, che condiziona particolarmente sia le avvocate che i/le giovani che si affacciano alla professione.

Riflettendo possiamo notare alcune conseguenze a cascata:

- 1) La sfiducia per una professione ormai considerata poco importante e nobile anche a livello sociale;
- 2) Perdita del decoro della professione, perché la competitività a livello di prezzi e di costi per la gestione dell'attività giudiziale causa spesso una sorta di gioco al ribasso sulle tariffe praticabili;
- 3) Forte evasione fiscale per far decrescere i costi, al fine di accaparrarsi maggiore clientela;
- 4) Mancanza di preparazione specifica e specialistica per l'incarico, che viene accettato e poi espletato;
- 5) Chiusura di studi di medie dimensioni con accrescimento di studi associati con soci esterni per mero apporto di capitale a discapito dell'autonomia e dell'indipendenza dell'avvocato/a.

Merita altresì dare uno sguardo alla composizione del nostro Albo professionale torinese. Al momento le statistiche, aggiornate al 31.12.2019 forniscono un quadro che è sintetizzabile in questo modo:

Avvocati iscritti a Torino 6026, di cui:

a) Cassazionisti 1294; Cassazioniste 754;

b) Avvocati ordinari 1617; Avvocate ordinarie 2361;

c) Praticanti uomini 304; Praticanti donne 566;

In totale per dati aggregati:

Avvocati: 3391; Avvocate 3956.

Si nota, pertanto, una prevalenza di avvocate, ma non nell'ambito degli Avvocati Cassazionisti, dove la differenza di genere permane ancora in modo significativo.

Anche la realtà torinese rispecchia perfettamente la survey sopra citata. Nella fascia di età compresa fra i 30 ed i 49 anni le donne rappresentano la maggioranza. Ma quante sono le donne Cassazioniste, ovvero quelle iscritte all'albo speciale per le giurisdizioni superiori? Un'esigua minoranza. Mi pare rilevante domandarsi il perché di questa situazione. Le donne tendono a rimanere ancorate alla realtà del Distretto; la survey domandava alle avvocate se operassero a livello regionale o anche nazionale. Il 78% ha risposto in termini di esercizio della professione solo a livello locale, territoriale. Anche il costo, e mi si permetta di dirlo, per l'iscrizione all'albo dei Cassazionisti, quasi doppio rispetto a quello che comporta l'iscrizione all'Albo ordinario, scoraggia parecchio l'accesso a questo ambito speciale.

Circa la composizione del nostro Consiglio dell'Ordine, grazie alla legge n. 247/2012, legge professionale che ha imposto le quote nella percentuale di 2/3 ed 1/3 almeno del sesso sottorappresentato, la realtà è divenuta più rosea nel corso degli ultimi anni.

Al momento il COA è composto da n. 25 persone, di cui 9 avvocate e 15 avvocati e la carica apicale di Presidente del Consiglio è ricoperta da una donna, l'Avv. Simona Grabbi.

A livello nazionale 25 Presidente degli Ordini sono donne ed anche questo lascia ben sperare per il futuro.

Ci si deve domandare: è importante che la Presidenza di un Ordine venga ricoperta da una donna o la politica forense deve rimanere del tutto indifferente rispetto al genere? E' necessaria la voce delle donne, al fine di cambiare le scelte delle Istituzioni forensi?

Personalmente, ritengo fondamentale che la carica sia ora affidata ad una donna e mi permetto soltanto di citarvi un esempio di quanto impattante sia la presenza e la voce di una donna rispetto a temi troppo spesso

ritenuti solo femminili. Dal 2003, anno in cui giovane avvocatessa entrai a far parte dell'allora Commissione Pari Opportunità, la Commissione Pari Opportunità coltivava il progetto ambizioso di realizzare una stanza per l'allattamento, un baby-parking ed una ludoteca all'interno del Palagiustizia, servizio aperto alle Avvocate/agli Avvocati, ma anche ai Magistrati ed alle Magistrate, al personale dipendente degli Uffici ed alla cittadinanza che fruisce del servizio Giustizia. Tale progetto è stato a lungo osteggiato sia dai Capi degli Uffici giudiziari, quasi tutti uomini, sia ritengo non troppo coltivato anche in seno al COA stesso, composto quasi soltanto da avvocati. Con l'ultima Consiliatura e grazie alla Presidente Grabbi, il Comitato Pari Opportunità è riuscito a fare sentire la sua voce e nella riunione del 22.11.2019 la Commissione Permanente ha finalmente concesso l'area per la realizzazione di questo servizio. Coincidenze? Caso del Destino? Non credo.

La voce delle donne consente maggiori aperture anche a politiche e ad azioni positive, come quella appena citata, che aiutino le avvocatessine a superare quegli ostacoli reddituali, ma non solo di cui parlavo in apertura e che permettano una più facile conciliazione tra la vita familiare e la vita professionale.

Da ultimo, desidero altresì esaminare altri due organismi forensi di particolare rilevanza. *In primis*, il C.N.F., Consiglio Nazionale Forense, istituito nel 1926 come organo di coordinamento di tutti i Consigli dell'Ordine in Italia, con sede centrale a Roma.

Il Consiglio è formato da 26 componenti; la prima donna eletta al C.N.F. è stata Carla Guidi, Avvocata del Foro di Lucca, nel **1997**. Nel 2010, sono state elette due avvocatessine, Susanna Pisano e Carla Broccardo tra i 26 componenti. Alle elezioni del 2019, su 33 componenti, 9 sono state le donne elette. La Vicepresidenza è ora affidata ad una donna, l'Avv. Maria Masi del Foro di Napoli.

Si tenga presente però che, al momento, all'interno del C.N.F. non è prevista la presenza di un Comitato Pari Opportunità elettivo, ma soltanto di una Commissione formata da avvocatessine non elette, ma cooptate su base volontaria.

In secundis, desidero accennare alla realtà di Cassa forense, organismo cruciale, che si occupa non soltanto della gestione delle pensioni, ma altresì dell'assistenza e di eventuali Convenzioni che possano aiutare le avvocatessine in difficoltà. Su 80 componenti, solo 17 sono donne, di cui 11 che rappresentano il Nord, 2 il Centro e 4 il Sud e le isole. Nel C.d.A.

su 11 componenti solo 1 è donna, ed è l'Avv.ta Annamaria Seganti del Foro di Genova; nella Giunta esecutiva su 5 membri effettivi e supplenti non vi è neppure una donna.

Alla luce di questo quadro, mi pare che, se è fondamentale che in questi organismi entrino donne, è altresì essenziale che, per attitudine, capacità, preparazione e valori tali donne meritino di ricoprire questi ruoli. Non si può certamente prescindere da questo quadro, ma in questo quadro, ritengo sia assolutamente cruciale la politica dell'introduzione delle quote, che con applicazione temporanea e caso per caso, così come richiesto dalla giurisprudenza della CGCE, permettono di superare quelle discriminazioni del passato ormai troppo radicate nella realtà sociale, politica, economica e, mi si permetta di aggiungere, forense.

Solo dando debita presenza alle donne e solo facendo sentire la loro voce si riuscirà a modificare il quadro così a tinte fosche emerso dal Rapporto Censis, perché, come dice il protagonista Pistetero, personaggio della Commedia di Aristofane, Gli Uccelli, "è grazie alla parola che la mente s'innalza e l'uomo si solleva". Potremmo qui aggiungere e "l'uomo e la donna si sollevano".